

Diario di bordo

Unità Pastorale OltreLetimbro

san Paolo / s. Maria della Neve in Fornaci / ss. Trinità in Chiavella

Alessia Faggio (animatrice Maranata, catechista s. M. della Neve)
Andreina Carbone (catechista s. M. della Neve)
Angela Rubaldo (catechista san Paolo),
Anna Maria Branca (catechista s. M. della Neve)
Anna Torelli (catechista s. Trinità)
Anna Toso (capo scout),
Carlo Ottonello (catechista s. Trinità)
Chiara Torterolo (catechista s. Trinità),
Claudia Ratti (catechista san Paolo)
davide perrone (capo scout)
don Andrea Camoirano (parroco)
don Germano Grazzini (parroco)
don Maurizio Vivalda (capo scout Savona 3),
Elena Manzieri (capo scout Savona 3),
Francesco Manconi (capo scout savona3)
Giovanna Mantellassi (catechista s. Trinità)
Giovanna Rossi (catechista s. M. della Neve)
Giulia Demartini (capo scout Savona 3),
Iose Baldizzone (equipe catechistica diocesana)
Marco Crea (capo scout Savona 3),
Margherita Ricchebono (capo scout Savona 3),
Maria Cecilia Nocco (catechista s. Paolo)
marina cresta (catechista san Paolo),
marina ravera (catechista san Paolo)
martina maspes (animatrice Maranata, catechista s. M. della Neve e s. Trinità) ,
michele caneva (capo scout)
Paola Nolasco (catechista san Paolo)
Roberta Barranca (animatrice Maranata)
Saula Pishedda (catechista s. M. della Neve)
Simona Motta (capo scout Savona 3),
Simona Reynero, (catechista s. Paolo)
Stefania Cavaliere (catechista s. Trinità),
Stefania Conticelli (catechista s. M. della Neve)

ASCOLTARE

QUALI ASPETTI DELLA VITA DEI RAGAZZI E DEL LORO AMBIENTE CI SEMBRANO PIÙ SIGNIFICATIVI PER L'ANNUNCIO CRISTIANO?

Formarsi noi per primi all'ascolto e mettere se stessi nella relazione. Noi ascoltiamo e siamo ascoltati, aiutiamo e siamo aiutati. Il tempo passato insieme ai ragazzi è anche silenzio, attesa, che diventa anche ascoltare ed ascoltarsi.

Tutti gli aspetti della vita dei ragazzi sono importanti, vogliamo avere una visione che spazia al di fuori del contesto parrocchiale: come sono i ragazzi in famiglia, come si rapportano con noi tra loro, scuola, sport? Avere attenzione a quello che succede intorno a noi, facendo attenzione ai messaggi che ci arrivano.

Tutto ciò richiede di conoscere meglio le famiglie di oggi, che hanno tempi assai diversi da una volta, rispettandone le esigenze. Dare spazio agli incontri personali, non costringere le famiglie a fare salti mortali per partecipare a ritmi di incontro troppo serrati.

Avere attenzione alla persona significa anche conoscere le difficoltà e analizzare le modalità di affrontarle per far vivere al bambino una esperienza non escludente: attenzione quindi a non riprodurre le esperienze scolastiche, nelle quali i "confronti" non aiutano i ragazzi; a volte in questo senso avere età diverse in gruppo è di grande aiuto

Ogni ragazzo ha diritto ad essere ascoltato, riconosciuto ed amato per quello che è. Ci sono cammini che prevedono, nel proprio metodo, un percorso personale specifico per ogni ragazzo: occorre estendere questa modalità.

Certamente il percorso va differenziato e richiede caratteristiche diverse a seconda delle età e delle persone, rispettando il processo di crescita e di autonomia, specialmente nel periodo adolescenziale. Spesso i ragazzi e specialmente i giovani fanno fatica a riconoscere come "cristiane" le esperienze che fanno, devono rivederle con il nostro aiuto.

RISVEGLIARE

IN CHE SENSO LA MIA COMUNITÀ È FERTILE? COSA INVECE OSTACOLA IL CAMMINO?

Per risvegliare la vita spirituale delle persone è prima di tutto necessario condividere la vita: importanza quindi dei momenti comunitari in cui possiamo dare testimonianza. Preziosa la esperienza dei gruppi associativi come AGESCI ed oratorio in questo senso, ma possibile incontrarsi anche nei cammini tradizionali di catechismo. La condivisione risveglia anche in noi energie nuove e ci aiuta a rileggere le nostre esperienze.

La condivisione della vita passa anche attraverso l'incontro personale con ogni famiglia dei ragazzi coinvolti, per far loro conoscere quanto avviene in gruppo ed il significato delle proposte e per conoscere meglio la vita dei ragazzi

Importante la opportunità offerta dai gruppi famiglie.

Avere fiducia nelle possibilità che il vangelo ha di parlare alle persone, osando proporlo in maniera semplice. La concretizzazione che vedono in noi le aiuta a riflettere.

Anche i momenti di ascolto e silenzio possono essere occasioni di ripensamento della vita che aiuta a comprendere come la nostra vita sia toccata dal Vangelo

SEMINARE

QUALE LITURGIA, QUALI GESTI O PAROLE, QUALE INCONTRO CON LA PAROLA DI DIO (LA MESSA OD ALTRO AGIRE RITUALE O SIMBOLICO) MI SEMBRA CHE SEMININO DI PIÙ NELLA VITA DEI RAGAZZI?

Vogliamo avere fiducia nel mondo interiore dei ragazzi, che fanno ragionamenti semplici ma profondi; i ragazzi hanno tanta voglia di raccontarsi. La logica del "racconto" ci sembra preziosa.

"Raccontare" la parola di Dio, soprattutto raccontare la sua incidenza sulla nostra vita, serve anche a parlare di noi stessi dando qualcosa all'altro, e tenendo conto di chi abbiamo davanti: la Parola parla ad ognuno in maniera diversa a seconda dei momenti della vita. Lasciare che la Parola depositi qualcosa in noi attraverso la preghiera e la meditazione ci rende "creativi"

I gesti e le esperienze che i ragazzi fanno possono essere ricollegate alla parola di Dio, magari anni dopo. Vedere e capire persone che fanno gesti che si ricollegano a quelli di Gesù fa scendere in profondità la Parola ascoltata

Esiste una relazione complessa fra ciò che viviamo - magari una volta solo - e ciò che viviamo continuamente. La Parola di Dio risuona più volte nella vita, occorre avere momenti forti ma anche far scendere la parola nella vita quotidiana con i ragazzi.

"Fare esperienze" di fiducia, di ascolto, di condivisione non può essere un fatto episodico ma deve diventare strutturale nel cammino. Inutile fare "giochini di ascolto" se non c'è un clima di ascolto nel gruppo, inutile fare "giochini di fiducia" se non c'è un clima costante di fiducia. Una "esperienza" diventa tale solo se molte volte ripetuta.

La dimensione rituale aiuta molto l'ascolto della Parola. Si possono strutturare gli incontri in maniera che i ragazzi "si attendano" un racconto, un ascolto della Parola. Passaggio poi difficile dalla esperienza e dalla preghiera di gruppo al momento individuale

ACCOMPAGNARE

DALLA MIA ESPERIENZA, COME PENSO CHE I DIVERSI SACRAMENTI ACCOMPAGNINO ED ARRICCHISANO LA VITA DEI RAGAZZI?

Le tante dimensioni della vita spirituale

I momenti di riflessione e di gioco sono entrambi necessari per la esperienza cristiana. Possiamo annunciare la Parola anche dando le regole di un gioco, ma dobbiamo permettere ai ragazzi di ritornarci con il pensiero. Sia la preghiera di domanda che quella di ringraziamento sono preziose per i ragazzi. Anche la liturgia in fondo è un gioco, giocare aiuta a comprendere il rito e viceversa. Importante vivere momenti rituali (come nello scoutismo o in generale nella vita di gruppo) che non siano solo legati alla eucarestia, ma che formino a comprendere la dimensione simbolica della vita

Difficile calare il percorso e l'ordine dei sacramenti sul singolo ragazzo, ma non per questo si può dare per scontata l'età di ricezione dei sacramenti stessi.

Ragazzi ed Eucarestia

La esperienza più significativa per i ragazzi rimane quella della eucarestia, soprattutto vissuta in gruppo, ma insieme alla compagnia preziosa di altre persone ed altre età.

In questo senso, anche le famiglie possono e devono essere formate alla liturgia il cui senso è spesso travisato. La partecipazione alla Messa con le famiglie è preziosa, occorre dosare con saggezza i momenti in cui i ragazzi sono in gruppo oppure accanto alle loro famiglie. Si può considerare la possibilità di celebrare durante il cammino di catechismo anziché solo la domenica. La Messa rimane momento difficile, destinato soprattutto ad adulti, ma possiamo aiutare i ragazzi a viverlo bene, pur sapendo che solo in seguito riusciranno ad apprezzarne appieno la ricchezza e la bellezza. Favorire anche la partecipazione dei più piccoli.

Canto e piccoli servizi (anche semplicemente di preparazione, non solo di animazione) sono strumenti preziosi per vivere la liturgia. Anche collegare la attività del gruppo con il vangelo domenicale. Importante dare anche un ruolo liturgico agli educatori, la cui presenza attiva nella preghiera comunitaria colpisce molto i ragazzi

Ragazzi e Cresima

Il sacramento della Cresima è di comprensione più difficile per i ragazzi, è un sacramento che si vive più nel "dopo" che nel "prima", nella preparazione. In questo senso assai preziosi sono i gruppi di adolescenti che aiutano i ragazzi a vivere quello che hanno ricevuto. Forse la ricezione in seconda media non è la più adatta per il particolare momento di vita dei ragazzi

Ogni sacramento (eucarestia compresa) è momento di lancio, non di completezza; questo vale in particolare per la cresima. Da adolescenti più che altro occorre operare una riscoperta, una rilettura profonda, per la quale hanno bisogno della nostra vicinanza e del nostro accompagnamento.

La esperienza aiuta a fare delle scelte. Ma occorre sempre domandare il senso di quello che i ragazzi stanno vivendo.

Sacramenti e comunità

I giovani sono assicurati dalla presenza degli altri, è utile per loro fare incontri con molta gente. Si è accompagnati ai sacramenti non solo dal tuo gruppo, ma dall'insieme della comunità, che offre molteplici possibilità di vivere esperienze trasversali. Occorre avere molte opportunità diverse di incontro, l'ora di catechismo non basta, come non basta il cammino di un solo gruppo. Quale il ruolo degli educatori? Quali diverse figure? Ci siamo interrogati sulla opportunità di assicurare una continuità educativa ai ragazzi nel tempo, avere per esempio gli stessi catechisti nel tempo. Non abbiamo dato risposte univoche.

CONDIVIDERE

QUALI STRUMENTI HO PER CONDIVIDERE IL MIO IMPEGNO EDUCATIVO? CHE VANTAGGIO HO AVUTO O VORREI AVERE DALLA CONDIVISIONE DEL MIO SERVIZIO? CON CHI CONDIVIDO?

La condivisione si svolge prima di tutto fra di noi catechisti, poi con le famiglie dei ragazzi, e con il territorio circostante. Ognuno di questi spazi di condivisione è prezioso e fornisce contributi differenti.

Il vantaggio della condivisione del cammino è una grande ricchezza: i gruppi scout per esempio regolarmente discutono situazioni concrete con tutti gli educatori delle diverse fasce d'età, i catechisti preparano e animano gli incontri non singolarmente ma, tendenzialmente, in coppia; la differente età degli educatori/catechisti/animatori è vincente: se il più grande di età porta con sé più esperienza, il più giovane ha anche un minore gap generazionale con i bambini e i ragazzi con i quali si rapporta.

Condividere significa prima di tutto e necessariamente essere "informati" gli uni sugli altri, ovvero condividere quello che facciamo e viviamo. Implica uno stile comunitario, una apertura alle diverse realtà parrocchiali, alla conoscenza di ciò che fanno gli altri gruppi della mia parrocchia, della mia unità pastorale...

La conoscenza tra le varie realtà potrebbe essere favorita da momenti conviviali, più che strutturati, e potrebbe estendersi alle persone che frequentano la messa domenicale.

Tuttavia per condividere non basta essere informati, oppure raccontarsi allo scopo di sentirsi meno soli. Occorre "condividere un progetto comune" sui bambini e ragazzi, fatto di pochi obiettivi verificabili, per permettere a tutti di crescere: sia ai bambini e ai ragazzi, sia ai catechisti, animatori ed educatori.

Condividere con persone e realtà nuove e differenti dalla nostra è espressione di libertà e di ricchezza nella chiesa. La via non è uniformarsi ma condividere a grandi linee un progetto di educazione alla fede, lasciando a ciascuna realtà l'opportunità di scegliere le modalità e le strategie più idonee per raggiungere gli obiettivi del progetto.

La condivisione di alcuni obiettivi comuni aiuterebbe anche i bambini che, a causa di trasferimenti dei genitori, separazioni... si trovano a proseguire l'itinerario di formazione cristiana in un'altra parrocchia o realtà rispetto a quella in cui lo hanno iniziato.

Importante avere occasioni di formazione individuale e comune, utilizzando anche le risorse offerte dalla diocesi e dal territorio

Condividere con i genitori dei bambini e dei ragazzi richiama anch'esso lo stile "relazionale" più volte descritto dal nostro vescovo. Il catechista/animatore può cogliere l'opportunità di intessere un rapporto con il genitore anche in momenti non strutturati, più personali...

Utile avere qualche genitore in staff, aiuta ad avere contatti con gli altri genitori, nel catechismo. Ovviamente comporta qualche problema di rapporto con i figli

Nei momenti strutturati di incontro con i genitori si nota purtroppo una diminuzione di partecipazione da parte degli stessi al crescere dell'età dei figli. L'opportunità di uno scambio di opinioni e visioni sul ragazzo, in un momento importante come quello dell'adolescenza, andrebbe invece incoraggiato.

GENERARE CONVINTO CHE IL MIO LAVORO POSSA ESSERE FECONDO, QUALI FRUTTI SPERO SIANO GENERATI?

Generare è un dono, non è plasmare. Generare implica un gesto gratuito che riconosce all'altro la propria libertà e diversità.

Per generare occorre essere in relazione, occorre un rapporto empatico, altrimenti non nasce niente: in relazione con chi è generato, ma anche in relazione fra educatori, perché ognuno ha un suo carisma. Come si è genitori in coppia, si è educatori in comunità.

Per generare occorre dare una testimonianza di sé vera e non artefatta, solo la vita si comunica.

È Dio che genera. Poiché Dio agisce anche con quello che noi seminiamo e d'altra parte riconosce all'uomo la libertà di accogliere o meno la sua proposta, crediamo che il nostro compito di educatori alla fede sia aiutare il ragazzo a **prendere in mano la propria vita, discernere, scegliere in modo consapevole.**

Oltre a questi frutti, speriamo in questi altri, dal più facile al più difficile

- **Il rifiuto dell'individualismo: l'aver consapevolezza che senza la relazione con gli altri la vita non è felice e piena** (la modalità dei nostri incontri, proposti in gruppo, fa già vivere ai ragazzi la bellezza dello stare insieme; anche quelli che hanno più difficoltà nella relazione, saranno più incentivati dall'aver vissuto un'esperienza positiva). Questo frutto accompagna l'uomo in tutte le età, da quando è bambino fino a quando è anziano. Non è ancora nato l'uomo che riesce a salvarsi da solo...
- **Amare noi stessi ed il prossimo** (il rifiuto dell'individualismo ed il valore della relazione sono strettamente collegati ad un altro frutto, quello della conoscenza di sé, della propria interiorità; saper scendere nel profondo di sé serve a intessere relazioni positive e ad amare l'altro)
- **Amare nella diversità** (accettare le differenze, fuggire dall'omologazione, amare nella diversità verso quella "convivialità delle differenze" di cui parlava don Tonino Bello)

DA QUALI PUNTI FERMI POSSIAMO PARTIRE O RIPARTIRE PER ACCOMPAGNARE ALLA FEDE?

CHE COSA – DI QUELLO CHE STIAMO FACENDO – CI SEMBRA PIÙ PROMETTENTE?

- **Sempre a partire dal Vangelo**
 - è il centro dell'annuncio, occorre educarci all'ascolto
 - comunicare la vita di Gesù rimane il cuore del nostro compito
- **Sempre cercando la fonte**
 - lo Spirito ci porta al Padre
 - la liturgia ed il rito come dimensioni fondamentali della vita cristiana
 - sappiamo e speriamo di essere semplici strumenti della azione di Dio
- **Sempre insieme agli altri**
 - lavorare in staff
 - avere come riferimento sempre la vita di tutta la parrocchia
 - cercare la relazione con le famiglie
- **Sempre attenti ad ognuno**
 - ogni persona è diversa: occorre un cammino personalizzato
 - gratuità e libertà caratteristiche del nostro stile, no a ricatti e preclusioni
- **Sacramenti da rivivere sempre nel tempo**
 - un “dopo” più importante del prima
 - accompagnare gli adolescenti e i giovani